

DALLA PRIMA PAGINA

## La qualità della formazione...

Pero, nell'attuale situazione, in mancanza di prove dello stesso genere, fare confronti potrebbe costituire un errore metodologico.

Dunque, sinteticamente, i dati forniti dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema d'istruzione sono questi: tra le regioni meridionali la Puglia si colloca al quarto ultimo posto, con il 57,7 per cento di risposte corrette per l'italiano e il 48,3 per cento per la matematica. Ma si deve anche dire che la media a livello nazionale (60,4 per cento di risposte esatte per l'italiano e 51,1 per la matematica) ribadisce l'esistenza di problematiche di cui occorre individuare con chiarezza i motivi e con altrettanta chiarezza le strategie didattiche che consentano l'innalzamento dei livelli generali di apprendimento. Il campanilismo nelle questioni relative alla formazione in tempi che devono necessariamente avere come termini di riferimento i contesti quantomeno europei, si risolvono in danni irreparabili in ogni settore sociale.

È innegabile che per quanto riguarda la matematica, il problema degli insufficienti livelli di competenza assume dimensioni internazionali e forse richiederebbe una riflessione sulle metodolo-

gie che strutturano il processo di insegnamento e di apprendimento. Un po' - abbastanza - diverso è il discorso per l'italiano. Perché in questo caso si devono fare i conti anche con una situazione sociolinguistica in continua evoluzione (tecnicamente), in continua involuzione (sostanzialmente). Ma non basta. Bisogna anche considerare quel malinteso ideologico da deregulation che a cominciare dagli anni Settanta ha favorito la latitanza della sintassi e della grammatica dall'insegnamento e, di conseguenza, dall'uso comune. A quel tempo si rifiutò la grammatica prescrittiva a favore di quella descrittiva, della riflessione sulla lingua. Ma, a quanto pare, la riflessione fu alquanto blanda. Di tanto in tanto si manifestano esempi da psicodramma collettivo, con caratteristiche che farebbero ridere se non fossero drammatiche, come il caso della recente vicenda di un esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, rivelatosi una fiera dell'incompetenza linguistica e concettuale,

che fa immaginare la conseguenza dell'affidarsi alle cure di professionisti (?) di tale statura anche nel caso d'essersi dissetato con un grappolo d'uva di un podere altrui. Si rischia la fucilazione in piazza d'armi, mentre s'alza l'alba dietro la collina.

Le condizioni che devono verificarsi per avviare un processo di graduale e sistematico potenziamento di conoscenze, abilità e competenze degli studenti, sono almeno due, ma indispensabili.

La prima: la coerenza tra modalità di valutazione e modalità di progettazione formativa. Senza questa coerenza qualsiasi risul-

tato sarebbe - per ovvia conseguenza - incoerente e quindi probabilmente inattendibile.

La seconda: una realizzazione effettiva dei piani di studio personalizzati. So che l'immediata obiezione che riguarda questa condizione consiste nella difficoltà di personalizzare l'insegnamento con un numero elevato di alunni per classe. Sono d'accordo. Ma un modo bisogna trovarlo, e il modo può trovarlo soltanto chi insegna, in quanto ha maturato una straordinaria competenza di fare buon pane anche quando la farina è poca.

Queste sono le condizioni indispensabili. Poi ci sono quelle necessarie. Anche in questo caso potremmo individuarne (almeno) due: la sistematicità della rilevazione - fra l'altro finalizzata ad un orientamento della progettazione - e l'antica, irrisolta questione della continuità.

Per quanto riguarda la prima, il ministero si sta muovendo lungo questa direzione con il "Progetto qualità e merito" che prevede la divulgazione dell'esperienza dei test oggettivi standard predisposti dall'Invalsi. I test

permetteranno di rilevare le carenze di ogni singolo studente e di pianificare azioni mirate per colmarle. Il che si collega con il discorso dei piani di studio personalizzati.

Le prove saranno somministrate all'inizio dell'anno scolastico e ripetute alla fine, proprio per verificare i miglioramenti.

Dal prossimo settembre il progetto interesserà mille scuole medie; dal 2011-2012, anche la scuola superiore. Entro il 2013 il 50 per cento delle scuole medie sarà interessato dai test. Dal 2013 in poi il progetto sarà esteso gradualmente a tutte.

Poi: la continuità deve diventare un fatto sostanziale, affrancandosi da certe attività folcloristiche. È al sapere che si deve dare continuità: più esattamente alle forme attraverso cui il sapere si fa concreta espressione di ogni persona. Quindi sono essenzialmente le discipline che richiedono continuità, a livello sia verticale che orizzontale: i loro contenuti, la loro organizzazione, le relazioni tra di esse. Non è possibile pensare di prescindere da un impianto e da una impostazione che escluda - o aggiri - una continuità metodologica tra scuola primaria, media e superiore. Se ne parla da trent'anni. Invano.

Allora non si tratta di star lì a vedere a quale posto si è piazzato il Friuli e a quale la Calabria. Si tratta di impegnarsi a fare l'Unità d'Italia attraverso la qualità della formazione.

Antonio Errico



Ma proprio l'assoluta delicatezza dei temi, posti nel momento in cui le due diverse anime del Pdl registrano la divaricazione tra l'obiettivo che l'obiettivo reale non sia tanto quello di raggiungere una concreta intesa programmatica, quanto quello predisporre le condizioni per un'ultima e definitiva lacerazione, tale da condurre entro l'anno, e comunque non oltre i primi mesi del 2011, alla fine anticipata della Legislatura.

Viene così automaticamente meno l'appello lanciato da chi ritiene ancora proponibile un "accordo di legislatura che coinvolga tutte le componenti del centrodestra, dal Pdl, alla Lega, a Futuro e Libertà".

Appello che in effetti ha il suo punto forte, e per certi aspetti condivisibile, nel sostegno alla tesi del Country first, e cioè nello sforzo di anteporre gli interessi generali del Paese a quelli del proprio gruppo, della propria fazione, del proprio partito, della propria coalizione. Ma che è anche un appello ricco di tesi deboli, che di fatto annullano e rendono ininfluente il punto forte. Vediamole.

Prima tesi: "La tentazione di andare alle urne appare la più semplice, ma non è certo la migliore". D'accordo sul fatto che andare alle urne non risolve il problema della governabilità. Ma non si può essere d'accordo con chi ritiene che "non andare alle urne" significa il mantenimen-

## Le lacerazioni nel Pdl...

to dello status quo. Seconda tesi: "il ministro Tremonti ha il merito di avere evitato il disastro dei conti pubblici grazie al rigore che ha permesso il superamento della crisi che ha colpito l'Europa negli ultimi tre anni". Obiezione: Tremonti è stato perfetto solamente nella capacità di scaricare su Regioni, Province e Comuni il costo dell'equilibrio dei conti pubblici. Tant'è che è proprio dell'altro giorno l'allarme lanciato dalla Corte dei Conti sull'indebitamento degli Enti Locali. Altra tesi: "La formazione di governi tecnici appartiene alla manualistica politica resa più ricca di varianti dalla pausa agostana". Altra obiezione: vi sono stati governi tecnici, a guida Carli e Ciampi, che si sono distinti per spessore, livello e qualità di linea politica, e non parliamo solo di Politica economica.

Ecco perché a questo punto è facile dubitare della serenità di analisi di chi ritiene ancora praticabile un accordo di Legislatura tra Pdl, Lega e Futuro e Libertà. Forse sfugge che mentre veniva sottoscritta questa tesi alquanto temeraria, Italo Bocchino chiedeva la rimozione dei coordinatori del Pdl; Bossi ammetteva che era giusto provare, ma, nel contempo, di non essere ottimista; Frattini considerava gra-

vissime le dichiarazioni di Fabio Granata circa eventuali alleanze inedite; il mensile "Caffeina" diretto da Filippo Rossi, elemento di punta di Farefuturo (Fondazione d'ispirazione finiana) riabilita il grande Indro Montanelli circa il giudizio negativo espresso su Cavaliere.

Come si fa, quindi, a non considerare che le lacerazioni consumate all'interno del vecchio Pdl sono ormai talmente profonde da impedire qualsiasi recupero di una sana e virtuosa dialettica politica? Per non parlare poi dei temi che dovrebbero costituire i quattro pilastri della ipotetica ricucitura che sembrano fatti apposta per dividere e non per unire. Sul fisco il governo è letteralmente ingessato dai conti pubblici, e pertanto avrebbe a sua disposizione una sola ipotesi per porvi mano: l'istituzione di una Patrimoniale. Possibile? Sì. Ma solo se a guidare il governo vi fosse un Ferrero o un Diliberto. Tant'è che sicuramente neanche Bertinotti o Niki Vendola sarebbero disponibili a tal uopo. Su Federalismo e sul Mezzogiorno l'ipotesi che Fini e i suoi possano barattare le proprie potenzialità elettorali assopendosi sulle posizioni di Bossi è impensabile. Resta il macigno rappresentato dal problema Giustizia su cui il premier

tenterà di giocare il suo affondo finale, mentre i suoi avversari sono già impegnati a disarcionarlo definitivamente. Se questo è il quadro, e lo è, pensare ad una prospettiva, sia pure di medio termine, per il governo in carica è francamente irrealistico.

Resta un ultimo dato sul quale andrebbe richiesta una maggiore prudenza. Quando si afferma che "nuove e più convincenti risposte richiede quella vasta base elettorale, costituita dal ceto medio, piccole imprese, professionisti e autonomi, in particolare del Nord, che mal sopporta il pessimo spettacolo, tra comitati di affari e improbabili ministri, degli ultimi mesi" forse non ci si rende conto di arrecare l'ennesimo ingiusto e immotivato insulto al Sud, visto il contributo non marginale offerto anche da ministri e comitati d'affari settentrionali al depauperamento complessivo dell'immagine e della credibilità della nostra classe dirigente. Anche per questo motivo, bisognerebbe rompere i vecchi schemi, affidandosi ad una nuova stagione politica, caratterizzata da un diverso senso e concezione dell'etica pubblica. La realizzazione di un'ampia area di responsabilità democratica proposta dall'Udc, insieme con una ormai indifferibile riforma elettorale, potrebbe costituire l'unico possibile e positivo momento di svolta.

Euprepio Curto

\* Consigliere regionale Udc

## PUNTO DI VISTA

### Sanità, la Puglia alzi la voce

di Michele DI SCHIENA

Il Governo ha dunque deciso di prorogare il termine per la presentazione del piano di rientro sul disavanzo della sanità chiedendo l'integrazione della documentazione relativa alla parte riguardante la internalizzazione dei lavoratori alle dipendenze di soggetti esterni. Il ministro Tremonti aveva fatto inutilmente decorrere il vecchio termine per la sottoscrizione del piano utile per scongelare il trasferimento alla nostra Regione dei 500 milioni di euro previsti nel fondo sanitario nazionale. Una scelta verosimilmente suggerita per finalità politiche da oppositori pugliesi alla Giunta Vendola ed

accompagnata da espressioni pesanti nei confronti della nostra regione tali da danneggiare l'immagine con ricadute negative sul versante economico-finanziario. Espressioni sostanzialmente dure nei confronti della Grecia, un Paese in difficoltà che attende da parte dell'Italia amicizia e sostegno.

La Puglia gode di un rating A1 con prospettive stabili assegnato dall'organismo internazionale di certificazione Moody. Si tratta di una delle cinque regioni più virtuose d'Italia, una regione che è riuscita a diminuire la spesa del personale da 216 a 176 milioni di euro ed il debito del 29,2 per cento. Ciononostante la Giunta regionale, per non perdere il trasferimento dei 500 milioni di euro, aveva accettato il suddetto "piano" ed i pesanti tagli e sacrifici da esso previsti. Cosa allora da parte del Governo si voleva dalla Giunta Vendola? Si pretendeva in sostanza che procedesse ad un aumento della tassazione e che rinunciasse alla internalizzazione dei precari i cui indispensabili servizi risultano peraltro più costosi quando vengono svolti da personale dipendente da realtà esterne. Una pretesa i cui obiettivi sono fin troppo evidenti. Ora pare che con le richieste

integrazioni della documentazione e con la sospensione cautelare della procedura fino alla pronuncia nel merito della Corte costituzionale sulla legittimità della relativa legge regionale impugnata dal Governo, si potrebbe superare il contrasto.

«In questa fase storica - aveva detto Tremonti - prima vengono i numeri e poi la politica». Ma non sembra proprio che per Tremonti, nel caso della nostra regione, si sia trattato di una questione di numeri dal momento che i numeri pugliesi non giustificano in alcun modo il suo atteggiamento e che, in diverse occasioni, abbiamo dovuto assistere a larghe generosità in favore di enti locali da parte del Governo centrale prive davvero di qualsiasi apprezzabile giustificazione. Per non parlare poi della discutibile filosofia tremontiana di matrice pitagorica che assolutizza il numero a discapito della politica. Ma c'è di più, perché il ministro Tremonti nello stesso contesto prima ha detto che aveva bisogno di studiare personalmente il piano e subito dopo ha sparato contro la Puglia affermando che essa rischia di finire come la Grecia. Una palese contraddizione se è vero come è vero che egli finisce per esprimere un pe-

sante giudizio sulla nostra regione dopo aver pubblicamente ammesso di non avere adeguatamente studiato il piano.

L'augurio è che il ministro dopo l'acquisizione delle integrazioni richieste voglia finalmente sottoscrivere il piano evitando ulteriori ritardi o polemiche. Se Tremonti dovesse invece insistere nelle sue pretese la reazione della Puglia non potrebbe mancare. Essa dovrebbe muoversi non solo sul piano sociale e politico, con la mobilitazione popolare evocata da Vendola, ma anche sul versante della giustizia costituzionale denunciando un conflitto di attribuzioni tra il potere del Governo e quello della Regione Puglia. Conflitti del genere possono infatti essere sollevati dinanzi alla Consulta non solo quando organi dello Stato, lo Stato o le Regioni si arrogano poteri che non hanno ma anche quando i poteri ad essi attribuiti vengono esercitati in maniera manifestamente arbitraria o abnorme con finalità del tutto estranee a quelle per le quali i poteri medesimi sono stati conferiti. Vale a dire quando tali organi o enti, esercitando in modo scorretto i loro poteri, ostacolano o impediscono ad altri di svolgere i propri compiti.